

CAP. VIII.

Lo "Specchio di Umano Transito",

(Vita di Serafina Thòpia) (1).

I.

Il poema *Specchio di Umano Transito* (titolo sesquipedale e antipoetico) è la storia di Serafina Thòpia, duchessa di Artà e Chimàra, poi sposa a Nich Dukagino, principe di Zadrìma, nell'Alta Albania. Il poemetto è preceduto da una breve prefazione, che non è se non la prefazione dello *Skanderbeg*, a cui segue la preghiera alla Vergine, che serve di prefazione al *Milosào*. Esso s'apre con una delicata canzone di Serafina, che è contenuta in uno de' canti dello *Skanderbeg* e che il rimaneggiamento a cui, contro ogni ragione, l'ha sottoposto l'autore, ha sfiorato delle intonazioni più morbide e squisite. Il vecchio Dukagino ragiona col figlio Zakaria dei prossimi sponsali del fratello, e tutti e due martellano su una questione d'interesse, che il vecchio risolve violentemente, scacciando da sè con fiera alterigia il figliuolo. Nicola Dukagino va a vedere la sposa in Artà e le canta una serenata, piena di passione. Il padre vorrebbe mettere a parte Serafina del designato matrimonio ma ne lascia la cura alla madre. La giovine alla nuova resta turbata e triste, e nella sera di S. Giovanni espone al davanzale due cardi passati per il fuoco,

(1) *Poesie Albanesi*, vol. II, *Specchio di Umano Transito*, Napoli, Morano, 1897; *Vita di Serafina Thòpia*, principessa di Dukagino e frammenti de' suoi canti nel secolo XV.